



Il Confratello

PERIODICO TRIMESTRALE
DELL'UNIONE DELLE CONFRATERNITE DELLA DIOCESI DI LUGANO
Anno XXXX – No 2– Giugno 2026



Sia Lodato Gesù Cristo

Il Confratello
N.2, Giugno 2026
Periodico trimestrale a cura della
UNIONE CONFRATERNITE
DELLA DIOCESI DI LUGANO
www.ucdl.ch

Gli articoli per la pubblicazione
del prossimo numero devono essere inviati
entro il **10 agosto 2026** alla Redazione:
Don Fabio Minini 6802 Rivera
tel. 076/679 18 75- e-mail: donminini@gmail.com

INDIRIZZO DEL PRIORE GENERALE:
Natale Cremonini Via Grütli 14 6855 Stabio
079 960 87 65 // e-mail: natale.cremonini@bluewin.ch

Offerte: iban CH72 0900 0000 6900 2823 5
Unione Confraternite della Diocesi di Lugano



Amen.

Sancte Michaël Archangele,
defende nos in proelio;
contra nequitiam et insidias diaboli
esto praesidium. Imperet illi Deus,
supplices deprecamur: tuque,
Princeps militiae caelestis,
Satanam aliosque spiritus malignos,
qui ad perditionem animarum
pervagantur in mundo,
divina virtute in infernum detrude.

È online il sito internet della nostra Unione, visitatelo all'indirizzo: www.ucdl.ch e la pagina FACEBOOK UC DL

EDITORIALE:

E se ci mettessimo in rete?

Carissimi confratelli e consorelle, è con emozione che vi scrivo per la prima volta quale priore generale dall'editoriale del nostro periodico, reso illustre dai miei predecessori e in particolare dal nostro "onorario" Natale Cremonini, che ringrazio per il tanto bene che ha fatto (e continuerà a fare). Ringrazio anche i miei colleghi di comitato, sia coloro che hanno accettato di continuare nel loro servizio, che le nostre due "new entry" Nadja Germann e Harald Agosti: grazie fin da ora per il vostro impegno e dedizione.



Anche la nostra Unione rinnova il proprio impegno al servizio di tutte le confraternite ticinesi — e non solo. In questi anni sono state spese molte parole sul significato delle confraternite nella Chiesa. I Sommi Pontefici le hanno valorizzate, hanno voluto indirizzarle verso la Carità, il Culto pubblico, la Preghiera, il servizio alla sana Tradizione, e verso una nuova Missionarietà. Si tratta di molti compiti, talvolta quasi da temere... più che da affrontare con Fede e coraggio. Di fronte a questi nuovi anni, che si aprono dopo il Giubileo del 2025, potremmo anche disperare di trovare l'auspicata continuità per molti dei nostri sodalizi.

Tuttavia una delle chiavi del duraturo (millenario) successo delle confraternite sta proprio nel... nome: la "fraternità". Durante la sua missione terrena, Gesù stesso non ha mai inviato i suoi discepoli a uno a uno, soli. E anche dopo la Resurrezione, gli stessi discepoli ricevettero il dono dello Spirito della Pentecoste in un cenacolo con molte persone.

Le nostre confraternite dovrebbero cercare di seguire l'esempio di questo gruppo di testimoni. Le confraternite, in un tempo di difficoltà generalizzata, hanno l'occasione -più unica che mai- per dimostrare la loro utilità per le persone e per le comunità.

Non si tratta di riunire dei super-credenti, persone che si credono perfette, o capaci di fare cose eccezionali. Anzi. Ma metter mano alla coscienza e cominciare dal poco, dall'ordinario, dai sogni che si iniziano a realizzare poco alla volta. Magari aggiungendo un incontro in più all'anno, pregare per un'intenzione richiesta o accompagnare qualcuno a far la spesa. Tutto questo, tuttavia, non da soli, ma in relazione, creando legami.

Un esempio di questo nuovo stile potrebbe essere quello di creare dei gemellaggi fra confraternite. Sarebbe bello se ogni confraternita avesse una confraternita "gemellata"! Magari partendo dallo stesso titolo, ma non per forza. Ci si potrebbe scambiare visite, partecipare alle rispettive feste, compiere pellegrinaggi, condividere intenzioni di preghiera o collaborare a progetti caritativi comuni. Del resto, non si tratta affatto di un'idea solo mia: alcuni me l'hanno già proposta e, soprattutto, esistono già esperienze concrete che in certi casi superano persino i confini diocesani. Mettersi in rete... per forza mette in moto la singola confraternita! Provate a pensare a questa proposta e fateci sapere che cosa state vivendo.

L'Unione è qui per collaborare e per aiutare ciascuno e tutti, secondo le sue forze: magari anche il pellegrinaggio a Sachseln potrà essere occasione per parlarne. Nel frattempo il comitato sta affrontando diverse sfide: dalla comunicazione online e il Confratello alla nostra Mater Spei, fino al rafforzamento dei legami con le confraternite ticinesi e dei contatti con il mondo confraternale svizzero ed europeo. Con umiltà e passione, le confraternite diocesane si mettono al servizio dell'intera Chiesa.

Con un fraterno saluto, Il vostro (nuovo) PG Davide Adamoli.

Un grazie dal Priore generale uscente



Care Consorelle, cari Confratelli,

dopo l'ultima Assemblea generale ho terminato il mio impegno come Priore Generale dell'Unione.

È stato per me un grande onore poter lavorare e stare vicino ai nostri sodalizi, un arricchimento nella fede e nei contatti umani.

In questi anni abbiamo potuto fare grandi passi in avanti. Ad esempio, grazie alla Confraternita di San Carlo a Lugano, abbiamo potuto fondare il Forum Paneuropeo delle Confraternite.

È stato un passo molto importante: si è aperta una finestra sull'importanza delle Confraternite, non solo Ticinesi ma di tutta l'Europa. Vedere e poter toccare con mano quello che fanno le Confraternite delle grandi città europee e non solo, ci ha permesso di conoscere degli esempi utili anche per noi. Abbiamo imparato che aprirci alla collaborazione tra sodalizi è molto importante. Questa eredità può essere utile anche nella nostra Diocesi, per creare uno stile di condivisione, capace di costruire occasioni di incontro in cui scambiarsi delle idee o aiutarci reciprocamente nelle diverse festività. Lo abbiamo fatto concretamente in occasione dell'Anno Santo con la benedizione della Mater Spei, il pellegrinaggio a Roma e, infine, con la grande processione a Lugano.

E ancora, la mostra *Habitus Fidei* realizzata dai Prof. Lorenzo Cantoni e Alessandro Tosi, con la nostra collaborazione, è stata un grande successo che ha messo in risalto, non solo l'abito, ma anche le opere dei singoli Confratelli e delle Confraternite.

Carissimi: se abbiamo potuto realizzare queste iniziative, lo si deve anche all'aiuto dei membri di Comitato, che ringrazio per il loro prezioso impegno e disponibilità in queste occasioni e per tutto il periodo passato assieme. Auguro a tutti un buon avvenire, ricco di grandi soddisfazioni.

Un grazie particolare a Davide che mi ha sostituito.

Vostro Confratello Natale Cremonini

L'UCDL, e tutto il mondo confraternale ticinese, ringrazia di cuore Natale Cremonini per il suo impegno e la sua dedizione a favore delle nostre confraternite per oltre 40 anni, augurandoci di poterlo ancora annoverare tra i nostri preziosi collaboratori.



“Il quadro (olio su tela), dipinto nel 1908, basando su lavori preliminari del 1888, rappresenta una processione nel Canton Vallese. Si tratta di una delle opere principali di Oskar Freiwirth-Lützow. L'artista trasse l'ispirazione per questo quadro durante la sua prima visita a Leukerbad, nel Vallese, nel 1888.

I numerosi soggiorni estivi del pittore a Leukerbad gli servirono per fotografare i gruppi della processione, per realizzare studi e schizzi in vista del quadro successivo, completato poi tra il 1905 e il 1908 nel suo studio a Monaco di Baviera. Quasi tutte le persone raffigurate, come musicisti, cantori, portatori del baldacchino, sacerdoti, confratelli e spettatori, sono state dipinte sulla base di studi di ritratti realizzati a Leukerbad. All'estrema sinistra del quadro, il pittore stesso (in giacca di lino chiara) appare sulla tribuna in pietra come spettatore.”

La voce del Papa -Udienza generale del 20 maggio

Iniziamo oggi una serie di catechesi sul primo Documento promulgato dal Concilio Vaticano II la Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (SC).

Elaborando questa Costituzione, i Padri conciliari hanno voluto non solo intraprendere una riforma dei riti, ma condurre la Chiesa a contemplare e ad approfondire quel legame vivo che la costituisce ed unisce: il mistero di Cristo. La liturgia, in effetti, tocca il cuore stesso di questo mistero: essa è insieme lo spazio, il tempo e il contesto in cui la Chiesa riceve da Cristo la propria stessa vita. Nella liturgia infatti, «si attua l'opera della nostra redenzione» (*SC*, 2), che fa di noi una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo che Dio si è acquistato.



Come ha manifestato il triplice rinnovamento – biblico, patristico e liturgico – che ha attraversato la Chiesa nel corso del XX secolo, il Mistero in questione non designa una realtà oscura, ma il disegno

salvifico di Dio, nascosto dall'eternità e rivelato in Cristo, secondo l'affermazione di San Paolo (cfr *Ef* 3,3-6). Ecco, dunque, il Mistero cristiano: l'evento pasquale, vale a dire la passione, la morte, la risurrezione e la glorificazione di Cristo, che proprio nella liturgia ci è reso sacramentalmente presente, così che ogni volta che partecipiamo all'assemblea riunita «nel suo nome» (*Mt* 18,20) siamo immersi in questo Mistero.

Cristo stesso è il principio interiore del mistero della Chiesa, popolo santo di Dio, nato dal suo fianco trafitto sulla croce. Nella santa liturgia, con la potenza del suo Spirito, Egli continua ad agire. Santifica e associa la Chiesa, sua sposa, alla sua offerta al Padre. Esercita il suo sacerdozio assolutamente unico, Lui che è presente nella Parola proclamata, nei Sacramenti, nei ministri che celebrano, nella comunità radunata e, in sommo grado, nell'Eucaristia (cfr *SC*, 7). È così che, secondo Sant'Agostino (cfr *Serm.*, 277), celebrando l'Eucaristia la Chiesa «riceve il Corpo del Signore e diventa ciò che riceve»: diventa il Corpo di Cristo, «dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (*Ef* 2,22). Questa è «l'opera della nostra redenzione», che ci configura a Cristo e ci edifica nella comunione.

Nella santa liturgia, tale comunione si realizza «per mezzo dei riti e delle preghiere» (*SC*, 48). La ritualità della Chiesa esprime la sua fede – secondo il celebre detto *lex orandi, lex credendi* –, e al tempo stesso plasma l'identità ecclesiale: la Parola proclamata, la celebrazione del Sacramento, i gesti, i silenzi, lo spazio, tutto questo rappresenta e dà forma al popolo convocato dal Padre, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo. Ogni celebrazione diventa così una vera epifania della Chiesa in preghiera, come ha ricordato san Giovanni Paolo II (Lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, 9).

Se la liturgia è al servizio del mistero di Cristo, si comprende perché sia stata definita «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (*SC*, 10).

È vero che l'azione della Chiesa non si limita alla sola liturgia, tuttavia ogni sua attività (la predicazione, il servizio dei poveri, l'accompagnamento delle realtà umane) converge verso questo «culmine». Nel senso inverso, la liturgia sostiene i fedeli immergendoli sempre e di nuovo nella Pasqua del Signore e, perciò, attraverso la proclamazione della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la preghiera comune, essi sono ristorati, incoraggiati e rinnovati nel loro impegno di fede e nella loro missione. In altre parole, la partecipazione dei fedeli all'azione liturgica è al tempo stesso «interiore» ed «esteriore».

Ciò significa pure che essa è chiamata a dispiegarsi concretamente lungo tutta la vita quotidiana, in una dinamica etica e spirituale, cosicché la liturgia celebrata si traduce in vita e domanda un'esistenza fedele, capace di rendere concreto ciò che è stato vissuto nella celebrazione: è in questo modo che la nostra vita diventa «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio», realizzando il nostro «culto spirituale» (Rm 12,1).



In questo modo, «la liturgia edifica ogni giorno coloro che sono nella Chiesa come tempio santo nel Signore» (SC, 2), e forma una comunità aperta e accogliente verso tutti. Essa è infatti abitata dallo Spirito Santo, ci introduce nella vita del Cristo, ci rende suo Corpo e, in tutte le sue dimensioni, rappresenta un segno dell'unità di tutto il genere umano in Cristo. Come diceva Papa Francesco, «il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono stati invitati al banchetto di nozze dell'Agnello (Ap 19,9)» (Lett. ap. *Desiderio desideravi*, 5).

Carissimi, lasciamoci plasmare interiormente dai riti, dai simboli, dai gesti e soprattutto dalla viva presenza di Cristo nella liturgia, che avremo ancora modo di approfondire nelle prossime Catechesi.

La parola dell'Assistente: *di Don Fabio Minini*

Vestire l'abito, vivere il mistero.

La catechesi tenuta da Papa Leone il 20 maggio scorso, riportata nelle pagine precedenti, offre un prezioso spunto di riflessione per ogni confraternita e ogni singolo confratello. Lo è ancora di più oggi, in un tempo in cui l'attività delle nostre benamate confraternite appare spesso legata in modo prevalente – talvolta quasi esclusivo – alla dimensione liturgica, proprio il tema affrontato dal Papa durante l'udienza.

Il Santo Padre mette in evidenza come, nella “ritualità”, la Chiesa non solo “esprime la sua fede”, ma veda anche plasmata la propria identità ecclesiale. Infatti, “la Parola proclamata, la celebrazione del Sacramento, i gesti, i silenzi, lo spazio” rappresentano e danno “forma al popolo convocato dal Padre, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo”.

Se “la liturgia è al servizio del mistero di Cristo”, allora si comprende perché la Sacrosanctum Concilium la definisca “il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia”.



Di fronte al desiderio, spesso avvertito, di rinnovare le nostre confraternite, una via concreta appare quella di una vera educazione — o, meglio ancora, rieducazione — liturgica. Si tratta di riscoprire il significato dei riti e dei gesti, perché ciò che celebriamo possa parlare alla mente e al cuore, immergerci pienamente nel mistero e farci attingere da esso la forza della fede, capace di tradursi in testimonianza cristiana nella vita quotidiana.

Papa Leone conclude la sua catechesi con un invito che merita di essere accolto con serietà interiore: “Carissimi, lasciamoci plasmare interiormente dai riti, dai simboli, dai gesti e soprattutto dalla viva presenza di Cristo nella liturgia”.

Facciamo nostro anche noi questo prezioso invito, soprattutto quando partecipiamo attivamente alle celebrazioni indossando l’abito confraternale. Vale allora la pena domandarci se i gesti che compiamo, l’abito che vestiamo, le croci, le torce, i bastoni e le statue che portiamo siano ancora capaci di condurci oltre il simbolo, fino a favorire un autentico incontro con Cristo, realmente presente in mezzo a noi.



Confraternita della Capriasca

Carissimi tutti,

il tempo che trascorre inesorabile ci offre ogni giorno la novità del messaggio cristiano e cioè, il compimento delle promesse dell'Antico Testamento attraverso la persona di Gesù Cristo.

Non si tratta più della sola dottrina di osservanza di leggi e scritti dogmatici, quasi privi, mi si accordi l'espressione, di un sentimento umano. No; con l'arrivo di Gesù nelle nostre vite, la dimensione umana viene elevata a sua somiglianza e nel cammino verso la nostra redenzione e resurrezione, siamo tutti fratelli, tutti uguali, chiamati, ebbene sì all'osservanza delle più elementari regole sancite nelle Tavole del Decalogo, ma uniti in una famiglia: la Famiglia Cristiana in cui tutti siamo fratelli. Ebbene, la fratellanza vissuta nelle Confraternite è tracciabile su quella apostolica pur separandone chiaramente i contesti.

Per quanto le Confraternite siano principalmente vissute da dei laici come tutti noi, i valori ed i servizi su cui esse basano la propria quintessenza sono proprio quelli che caratterizzavano gli amici di Gesù, quelli che per primi lo hanno seguito e che lui ha riconosciuto in quanto tali: gli Apostoli.

Papa Francesco ha spesso invitato le confraternite a non restare "chiuse" nelle loro tradizioni secolari, ma a diventare uno strumento di evangelizzazione attiva, inserendosi pienamente nel cammino sinodale della Chiesa, esattamente ciò che Gesù chiedeva ai suoi Apostoli.

Il Forum Paneuropeo delle Confraternite nato in Canton Ticino a Lugano nel 2020 ha aperto il dialogo con la Santa Sede in modo da riuscire a dare a questa realtà prettamente laicale, una voce unitaria in Vaticano.



Infatti, con quasi 30'000 Confraternite attive e 6 milioni di aderenti nella sola Europa, esse non sono un movimento nel senso moderno del termine, perché non nascono da un fondatore recente o da un carisma specifico contemporaneo e fenomenale.

Esse sono bensì delle Associazioni pubbliche di fedeli così come definite giuridicamente nel Diritto Canonico: Enti costituiti dall'autorità ecclesiastica per fini di culto, carità ed istruzione.

Una pietà popolare organizzata che può e deve rappresentare una forma più strutturata in cui il popolo cristiano esprime la propria fede al di fuori (ma non in contrasto) della gerarchia ecclesiastica.

Nel caso della Confraternita del Santissimo Sacramento della Capriasca, la nostra tradizione secolare ebbe origine nel tardo Rinascimento, grazie al “passaggio” del Cardinale Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo (che divenne Santo pochissimi anni dopo la sua morte) attorno alla metà del secolo sedicesimo. Egli fece un po' di ordine nel clero locale e nelle sue emanazioni di allora, creando una base della società civile cristiana

che si organizzava per scopi di mutuo soccorso e devozione, mantenendo un forte legame con il territorio.

Con la nostra rivitalizzazione ed entrata nell'Unione delle Confraternite della Diocesi di Lugano, vogliamo continuare a percorrere esattamente questo cammino Pastorale, aperti e propositivi alle iniziative che coinvolgono tutta la comunità.

Proprio in occasione dell'Assemblea Generale dell'Unione appena tenuta ad Aquila - Dangio, siamo stati invitati ed abbiamo accettato, di ospitare l'anno venturo la sessione 2027 nel Sottoceneri portando nella nostra Pieve i rappresentanti delle Confraternite unite in questo cammino.



È questo un importante riconoscimento di quanto intrapreso a suo tempo da chi mi ha preceduto, il compianto Mo. Franco Ferrari, sostenuto da molti Confratelli assunti ormai al Regno Celeste. Oggi le Confraternite sono dei veri "Santuari viventi della memoria"; una definizione, questa, cara a molti studiosi, poiché custodiscono secoli di tradi-

zioni, arte e liturgie che non sono "congelate", ma vissute quotidianamente dai rispettivi membri.

Il priore della Confraternita del S.S Sacramento - Sergio

Terra Mariana

A Cura della Consorella Christa Bisang.

L'apparizione mariana di Philippsdorf chiamata anche la "Lourdes della Boemia", in correlazione con alcuni ex-voto nel Ticino.

Quest'affascinata e sorprendente apparizione mariana avvenuta nell'allora territorio austro-ungherese (oggi Cechia), si verificò nel 1866. La veggente germanica di nome: Magdalena Kade, nata nel 1835 in una famiglia di tessitori, si era ammalata gravemente a diciannove anni. La polmonite e una pleurite, le portò anche la meningite, e non c'erano ancora gli antibiotici. Continuò per anni a vivere in una condizione di salute deplorabile, e dopo aver perso sia il padre che la madre, fu ospitata presso la famiglia di suo fratello. A partire dal 1865 poi, fu dichiarata dai medici ad essere inguaribile. Ma un sacerdote che la sosteneva nella sua sofferenza, le raccomandava di aver fiducia nella santa Vergine. Il 21 dicembre 1865 il sacerdote le amministrò l'Unzione degli Infermi, ci si aspettava la sua imminente dipartita. Ma sabato, il 13 gennaio del 1866 all'ultimo giorno dell'ottava dell'Epifania, alla già agonizzante Magdalena apparve la beata Vergine Maria. Erano le quattro di mattina. La Madonna le disse alcune parole, dopodiché ella fu totalmente guarita.

Aveva appena terminato di pregare in compagnia di una sua amica chiedendole poi di essere aspersa con l'acqua benedetta, che avvenne il miracolo. Magdalena allora trentenne era ammalata da dodici. Fu all'improvviso che l'inferma, fissando l'immagine della Vergine dei

sette dolori appesa sulla parete di fronte al suo letto, vide una grande luce partire dall'interno dell'immagine ad illuminare tutta la stanza facendole sembrare di essere in pieno giorno. L'amica presente però, non si accorse di nulla. A questo punto, Magdalena sentì l'apparizione pronunciare le seguenti parole: «Mein Kind, von jetzt an heilt's». («Figlia mia, da ora in poi guarirà»). Subito dopo queste parole, l'Apparizione scomparve e all'istante avvenne la completa guarigione dell'ammalata.



L'amica presente, suo fratello ed i famigliari raccontarono l'accaduto alle persone del villaggio. Il medico che poi la visitò ne rimase perplesso, questo caso di guarigione perfetta rimase per lui (razionalista) un enigma per tutta la vita. Due giorni dopo il miracolo, il parroco trovò la miracolata già al lavoro di tessitrice, che aveva dovuto abbandonare a diciannove anni. Il 20 gennaio, alla presenza di tutto il villaggio venne celebrata la S. Messa di ringraziamento.

Di seguito fu svolta l'investigazione canonica, che portò al permesso di visitare la casa della famiglia Kade, e nel mese di maggio del 1866 il vescovo permise di trasformare la camera dove avvenne l'apparizione in una cappella. Fu l'8 gennaio del 1867 che una donna paralizzata da undici anni, che era più morta che viva, fu adagiata sul luogo dove Magdalena aveva sperimentato la guarigione. Subito avvenne un altro miracolo: la malata alzandosi si ritrovò ad essere completamente guarita. Di seguito, l'intera casa venne trasformata in una "cappella delle grazie", dedicata a Maria Auxilium Christianorum ("aiuto dei cristiani").



La chiesa fu ingrandita e il 13 gennaio 1873 vi fu posata una statua di marmo realizzata secondo la descrizione della veggente, che fu donata da una contessa polacca in onore di: Santa Maria Salus Infermorum (Maria: "soccorso degli infermi").

Papa Pio XI (Achille Ratti) che quale nunzio apostolico di Varsavia aveva visitato il Santuario, elevò la chiesa nel 1926 al rango di Basilica

Minore. Negli anni '30 Philippsdorf, era diventato uno dei santuari mariani più frequentati dell'Europa centrale, dove i pellegrini venivano accolti dai padri redentoristi. Giovanni Paolo II benedisse la corona che verrà posta sul capo alla grande statua della Madonna che ora posa sopra l'entrata del santuario.

La veggente stessa non ebbe mai alcuna ricaduta e fu sempre ricolma di gratitudine per la sua guarigione ed operò per tutta la vita a servizio degli anziani, degli ammalati e portatori di handicap. Visse in piena salute ancora per quarant'anni, ella morì all'età di settant'anni. È anche citato uno "Scapolare di Philippsdorf" legato all'Apparizione di "Maria Aiuto dei Cristiani", che fu approvato dal Sant' Uffizio assieme alla relativa Confraternita nel 1904.

Nel Cantone Ticino, gli ex-voto che rappresentano la Vergine in procinto di guarire ammalati sono numerosi. Ricorderemo in modo speciale al "Castelletto" in alto sopra Melano la guarigione datata il 12 aprile del 1437 di una bambina di 6 o 7 anni di Capolago, paralitica e quasi cieca. Mentre i suoi genitori sostavano in preghiera davanti alla cappella di allora insieme ad altri fedeli, la ragazza fu improvvisamente risanata da tutti i suoi mali: alzandosi in piedi si mise a camminare speditamente. Fu proprio in ricordo di questo fatto, che la popolazione di Melano e dei paesi vicini cominciò a recarvisi in pellegrinaggio annuale il 12 aprile in segno di ringraziamento alla Madonna. Tra il 1915 e il 1918, si stabilì di effettuare l'annuale processione in ricordo dell' avvenimento nel giorno di "lunedì dell'Angelo". Il periodo più fulgido della devozione alla Madonna del Castelletto e del concorso dei fedeli iniziò nell'anno 1600 e si protrasse fino agli inizi dell'800.

Negli anni 1620-1640 in quel luogo ci furono molti avvenimenti straordinari: frequentissime sono state le guarigioni, per cui l'affluire alla cappellina aumentava di giorno in giorno.

I quadri votivi collocati all'interno della chiesa sono stati numerosi, ma ora la ricca collezione di ex-voto sta quasi scomparendo. Il quadro, il cui significato è ancora oggi il più noto rappresenta Brigida Ferretti, una bambina di Melano. Di ritorno da un viaggio in Austria, il 12 aprile del 1642 fu condotta dai suoi genitori al Santuario. Brigida, che aveva all'epoca poco meno di tre anni, era affetta da una malattia che impediva ad una delle sue braccia qualsiasi movimento. Quando la piccola fu portata davanti all'immagine della Madonna il suo braccio guarì immediatamente. I genitori della bimba vollero dimostrare la loro gratitudine per la grazia ricevuta attraverso la realizzazione del quadro votivo ed anche tramite al loro supporto economico subito messo a disposizione della chiesa.

Questi sono pochi esempi dei numerosi ex-voto del nostro Cantone. Gli ex-voto illustrano testimonianze vissute in modo silenzioso e disegnano gli attributi di Maria come dalle Litanie Lauretane. Poi, i titoli di: Immacolata Concezione (Lourdes), Regina del Rosario (Fatima), Vergine dei poveri (Banneux), Riconciliatrice dei popoli (Finca Betania), Madre dei dolori e Madre del Verbo (Kibeho), fanno risaltare importanti aspetti dogmatici. Si manifesta la sua pienezza di grazia e di gloria: il color bianco della sua veste rinvia alla purezza e alla trasfigurazione del corpo di Maria in cielo, l'oro indica la sua dignità regale (Maria Regina).

Il simbolismo della luce e della sorgente a Lourdes ed a La Salette evoca l'intercessione di Maria per diffondere le grazie di Cristo. L'aumento delle mariofanie in seguito al 1830 (Rue du Bac, la Medaglia Miracolosa), è un grido della Madre che assume dei toni di una profezia apocalittica per fermare i passi dissennati di diverse nazioni. Maria coopera come "Novella Eva" e "mediatrice materna" al piano misericordioso di Dio.

La nostra Storia

Novara e Ticino, un breve confronto storico

La Diocesi di Novara è un territorio molto interessante per operare un confronto a livello di storia e vita confraternale con la Diocesi di Lugano. Ciò è stato possibile grazie al ritrovamento di un volume intitolato “Stendardi e Confraternite nel Novarese”, edito dall’omonima Provincia nel 1995. Tale raffronto sarebbe utile anche per ricostruire, tassello dopo tassello, l’intera storia delle confraternite alpine, come si accinge a fare il progetto dell’Università di Losanna curato dal prof. Sandro Guzzi, a cui partecipano anche due ricercatori ticinesi. Ma non c’è solo la storia: per l’UCDL si potrebbe anche pensare a contatti con le confraternite di quella Diocesi. Nell’elenco stilato dalla Confederazione delle confraternite italiane, si ricordano diversi sodalizi ancora esistenti, vale a dire quelle del Corpus Domini di Romagnano Sesia, dei Santi Martino e Giovanni Battista a Lesa, quella del SS. Sacramento di Paruzzaro e quella del SS. Sacramento e S. Marta di Pieve Vergonte. Da altre informazioni si sa inoltre che il numero è ben maggiore, a partire da quella di San Giovanni Battista Decollato *ad fontes* nella stessa città vescovile, o quella di Castiglione Ossola, che cura le processioni delle rogazioni.

Per la diocesi di Novara non esiste uno studio esauriente del fenomeno confraternale. Dai dati accennati nel capitolo introduttivo del citato volume, “Confraternite ed altre Associazioni Laicali nel territorio novarese: appunti orientativi per una ricerca”, del canonico don Mario Perotti, si può desumere che come tutte le parrocchie novaresi ebbero una grande abbondanza di vita confraternale. La presenza di una grande città favorì l’anticipo dell’arrivo di nuove forme confraternali. Dal centro poi molte devozioni si diffusero nel resto della diocesi, un fenomeno che si riscontra anche a livello svizzero-italiano.

Lasciti medievali

Il Perotti, per il Medioevo, ricorda la diffusione delle *Confratrie dello Spirito Santo*, assenti invece nella Svizzera italiana (qui vi sono state alcune confraternite legate invece all'Ospedale di Santo Spirito a Roma). Queste confraternite raccoglievano l'insieme degli abitanti dell'intero villaggio e dopo una questua organizzavano una grande festa per la Pentecoste, in un momento molto delicato dell'anno, in cui si viveva ancora delle scorte dell'anno scorso e si attendevano i frutti dell'anno presente. Queste *confratrie* erano tipiche delle Alpi occidentali (ve ne è ancora una in Vallese) e costituivano una prima forma di organizzazione comunale. Erano invece comuni nelle due regioni gli ospedali o i luoghi di rifugio per i pellegrini, talvolta aiutati da gruppi di fedeli laici.

Nel Basso medioevo poi nacquero le prime confraternite di flagellanti, a Novara già a metà Trecento, forse in occasione della grande Peste nera. Spesso furono intitolate a Santa Marta o Santa Maddalena, due laiche ritenute esempio per una vera vita penitente (secondo una interpretazione data da San Gregorio Magno). In Novarese queste confraternite furono collegate anche al culto di San Bernardino da Siena, e verso la fine del Cinquecento si erano largamente diffuse su tutto il territorio, anche nelle Valli. Molte confraternite dedicate ad altri santi, a quel momento, assunsero il titolo di Santa Marta, e spesso un abito bianco. Un elemento, questo, diverso per le terre svizzero-italiane, dove le confraternite disciplinate si limitarono ai centri e a poche località vicine (comunque con il vestito bianco).

Nel Quattro-Cinquecento si diffusero poi anche le confraternite dedicate all'Immacolata, dove erano presenti i francescani (lo stesso successe anche a Lugano nel 1518), o quelle a San Giuseppe, un titolo che in Ticino invece ebbe fortuna solo tardivamente nel XVII secolo. Nel Novarese si ricordano anche altre confraternite dedicate a numerosi santi: San Giovanni Battista, Santa Caterina, San Francesco, i SS. Fabiano e Sebastiano,

San Dionigi, Sant' Ambrogio, San Michele e San Girolamo, molte che ripresero le regole dei disciplinati. Era piuttosto diffuso anche il culto di San Rocco con quattro attestazioni. In Ticino questo santo ebbe ancor maggior successo, anche se le confraternite furono leggermente più tardive. Sempre nei territori svizzero-italiani ci furono molte confraternite dedicate a San Pietro Martire, al servizio dell'Inquisizione, non presenti invece a Novara.

Vescovi riformatori

Si giunge al XVI secolo, e in particolare al culto eucaristico. Le prime fondazioni risultano quasi coeve fra Svizzera italiana (nel 1522 a Carona, nel 1525 a Bellinzona, nel 1544 a Lugano...) e Novara (in cattedrale nel secondo decennio del Cinquecento, a Borgomanero nel 1535, a Domodossola nel 1544...). Fu però tuttavia l'arrivo dei vescovi riformatori che portò a moltiplicare le fondazioni: già nel 1590 nel Novarese oltre metà delle parrocchie aveva una compagnia eucaristica (138 su 250 circa). Non tanto diverse erano le statistiche nell'attuale Ticino: nel 1596 le confraternite eucaristiche erano circa 70 in territorio di rito romano (nelle circa 124 parrocchie) e 41 in territorio ambrosiano (in 43 parrocchie). L'impegno personale e i decisi ordini di San Carlo comportarono il fatto che davvero tutte o quasi le parrocchie



di obbedienza milanese avessero a disposizione una confraternita, mentre in territorio comasco si era a poco più della metà.

Negli anni successivi, a Novara, l'azione molto decisa del vescovo Carlo Bascapé (*immagine*), formato alla scuola borromaica, migliorò le statistiche, e nel 1620 circa 80% delle parrocchie aveva una confraternita del Sacramento (225 su 276). Diverse avevano un abito celeste. Anche nella Svizzera italiana fra il 1622 e il 1630 la presenza di questi sodalizi aumentò sensibilmente: in territorio di rito romano le parrocchie dotate di una confraternita eucaristica si stabilirono sull'80-90%. Il colore, secondo le regioni, era azzurro, bianco o rosso. Invece, in quelle ambrosiane, le fondazioni di San Carlo ebbero alcune difficoltà a restare attive e sovente regredirono a un semplice fondo finanziario. Nelle Tre Valli non si usavano ancora degli abiti, adottati solo verso il Settecento riprendendo il modello disciplinato.

I vescovi riformatori ebbero cura anche delle confraternite della Dottrina: a Novara nel 1620 circa metà delle parrocchie avevano questa compagnia, mentre in Ticino erano circa un terzo, soprattutto a cura di Federico Borromeo. Sempre i vescovi diocesani ebbero cura di introdurre le confraternite del Rosario: a Novara nel 1620 metà delle parrocchie aveva una di queste confraternite, nella Svizzera italiana la quota era del 60% nelle Valli ambrosiane e del 40% nelle pievi comasche. Gli ordinari diocesani agirono soprattutto tramite delle missioni popolari, forse meno estese in ambito comasco.

Realtà nate dal basso

Purtroppo, a partire dal 1620 non esistono più statistiche per la diffusione delle confraternite in diocesi di Novara. Certamente molte altre si aggiunsero a quelle finora citate. Nella città di Novara erano attive quella del SS. Sacramento della cattedrale, quella di San Giovanni, poi

altre disciplinate in diverse chiese, tre mariane (quella della Consolazione in duomo e quelle del Carmine e dell'Immacolata nelle chiese dei due ordini di riferimento), poi quella del Monte di Pietà, gestita da un sodalizio apposito. Sul territorio diocesano non mancarono confraternite promosse dagli stessi ordini (i serviti con l'Addolorata o i mercedari con la confraternita del Riscatto). Anche il suffragio dei defunti dispose di propri sodalizi. La stessa evoluzione si ebbe anche per la Svizzera italiana, dove le missioni popolari portarono alla fondazione di molte confraternite del Carmelo e della Cintura. In molte parrocchie si fondarono "casse" o "scuole" dei morti, poi trasformate in vere e proprie confraternite. Anche la devozione del Sacro Cuore attecchì in entrambi i territori, forse un po' prima nella Svizzera italiana, grazie agli stretti contatti con Roma. Notevoli per entrambe le regioni furono anche le ricadute dell'emigrazione. Come per i baliaggi svizzeri, anche in diverse regioni, specie montane della diocesi di San Gaudenzio, si moltiplicarono i gruppi, non sempre formali di emigranti che si riunivano sia per garantire una sorta di mutuo soccorso, che per rifornire di arredi sacri, o costituire opere pie nelle parrocchie di origine.



Processione fra Premia e Formazza (vedi: ossolanews.it)

Lotte Otto e Novecentesche

Dovendo giungere agli ultimi due secoli, la maggior differenza fra Novara e Svizzera italiana sta negli effetti della frontiera, che protesse le confraternite sul lato svizzero, tanto che la loro evoluzione poté continuare senza o quasi soluzione di continuità. La protezione fu minore nel regno di Sardegna poi d'Italia, dove le legislazioni rivoluzionaria, poi liberale (e anticlericale) portarono a soppressioni, requisizioni e limitazioni di diverso genere. Le antiche confraternite continuarono comunque a punteggiare il panorama religioso della diocesi novarese. A indebolire i sodalizi ci pensò la fondazione di nuove iniziative. Rendendosi conto che lo Stato era sempre meno attento alle istanze propugnate dalla Chiesa, alle sue opere e alla sua educazione, nacquero tutta una ridda di associazioni cattoliche, volte alla riconquista dello spazio perduto. Si passò dalle aristocratiche Amicizie cristiane di inizio Ottocento, all'Opera dei Congressi fino alla fondazione di Leghe operaie cattoliche e alla vera e propria Azione cattolica. Per le donne non mancarono le Pie Unioni (Figlie di Maria, Pio sodalizio delle Madri Cristiane...), con un carattere non più votato (solo) alla cura della salvezza della propria anima, ma con un fine sociale e comunitario. Si aggiungevano poi anche la grande diffusione del Terz'Ordine francescano, la Società di San Vincenzo e le Dame vincenziane, e altre Pie unioni per l'infanzia (San Luigi, paggetti per la scorta d'onore alla SS. Eucarestia). Di tale attivismo dunque furono vittime involontarie le confraternite:

“Le Confraternite, legate al tempo della cristianità e superate dalle nuove organizzazioni cattoliche più incisive ed attente ai problemi posti dallo Stato liberale e poi democratico, erano destinate a poco a poco a spegnersi, anche se qualcuna di esse sarà valorizzata dai vescovi negli anni Cinquanta. In ogni caso esse hanno costituito anche per la diocesi di Novara una mobilitazione del laicato senza precedenti, in un disegno

che venne man mano controllato e gestito dalla gerarchia e che servì a mantenere viva la pratica cristiana” (vedi Perotti, p. 34).



Questa dunque la conclusione del citato articolo. In verità anche in Ticino, dopo la seconda guerra mondiale e il Concilio Vaticano II molte confraternite furono dimenticate. Solo grazie alle Unioni fra confraternite questa moria poté essere fermata. Terminando, occorre dire che questo paragone fra Novara e Ticino certamente dovrà essere affinato, forse anche ridiscusso. Un elemento chiave resta centrale:

le confraternite furono e restano un elemento chiave per conoscere la vita di questi territori, perché tali sodalizi riuscirono a intercettare per secoli i bisogni della popolazione. La fraternità cristiana non passa mai di moda.

Lesa: Corpus Domini con la confraternita dei SS. Martino e Giovanni Battista (vedi la pagina facebook della confraternita)

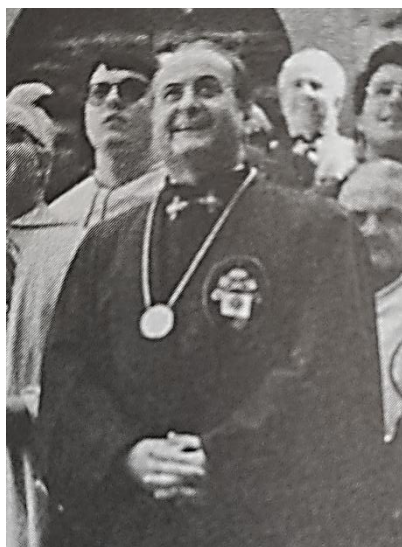
Confratello Davide Adamoli

IN MEMORIA AETERNA ERIT JUSTUS



Lo scorso 28 marzo, il Signore ha chiamato a se il confratello Mario Berardi, storico fondatore dell'originaria "Confraternite Riunite" ora Unione delle Confraternite della Diocesi di Lugano - confratello della confraternita del Santissimo della cattedrale di Lugano - per lunghi anni strenuo difensore della nostra identità associativa - fautore oltre che dell'amicizia e collaborazione tra le confraternite ticinesi anche dei primi gemellaggi italo-svizzeri (confraternita di Vicomorcote TI con Lavagnola SV, confraternite di Sorli AL con Stabio TI, ecc.).

Ricordiamo Mario Berardi nelle nostre preghiere di suffragio affinché il Signore gli conceda la pace dei giusti contemplando in eterno il Suo volto.



Prossimi importanti appuntamenti

Sabato 24 ottobre
Pellegrinaggio a Flüeli-Ranft
sulle orme di San Nicolao della Flüe



Giovedì 22 ottobre
Santa Messa presso la tomba del Venerabile Aurelio
Bacciarini a Lugano nel giorno della preghiera Perenne

